

Cara Unità

Rinnovamento e moralità: così proviamo a vincere

Cara Unità, proviamo a vincere. Riprendo il suggestivo titolo di un articolo de l'Unità di qualche giorno fa. E mi chiedo per quale strada il Partito Democratico potrà incrementare consensi in vista delle prossime elezioni. Certamente con contenuti programmatici mirati, fattibili e seri; ma non so se potranno bastare: immagino che la Casa delle Libertà non si tirerà indietro nel promettere mari e monti. C'è però una strada sulla quale la Cdl non è in grado di seguire il Pd. Ed è quella della selezione della classe politica, con la possibilità che ha oggi il Pd di coniugare rinnovamento e moralità, trasparenza e democraticità interna. Nelle prossime settimane si concluderanno i lavori delle Commissioni preposte alla stesura di Statuto, Manifesto dei Valori, Codice Etico. Mi auguro che vengano approvati due aspetti fondamentali, purtroppo ancora in discussione: da un lato la limitazione a due mandati non solo per le cariche monocratiche (sindaco, presidente provincia, governatore regio-

ne) ma anche per tutte le cariche elettive, al Parlamento italiano ed europeo. Dall'altro l'esclusione dalle candidature a incarichi di partito e a cariche elettive in genere di tutti coloro che hanno riportato una condanna in un grado di giudizio, anche se non con sentenza passata in giudicato (per reati penali o contro la Pubblica Amministrazione). Questi due aspetti potrebbero essere determinanti per recuperare fiducia da parte dei cittadini. E infine una raccomandazione: si attrezzino per tempo il Pd per elaborare e attuare una strategia comunicativa in grado di far risaltare i meriti della nostra parte e le contraddizioni degli avversari, strategia nella quale si integrino con coerenza gli interventi pubblici dei suoi esponenti.

Corrado Chierici, Parma

«Berlusconi vincerà»: attenzione a questo bombardamento mediatico

Cara Unità, sono sempre più convinto che Prodi, tra le tante cose importanti fatte (risanamento conti, lotta all'evasione fiscale, ecc) ha sbagliato oltre a non affrontare il conflitto di interessi a non riformare la tv con nuove regole. Purtroppo Berlusconi sa usare nel modo migliore il mezzo televisivo e sa comunicare ancor meglio i semplici e chiari messaggi che vuol far arrivare agli italiani. Esempio: un gruppo ristretto di studenti e professori manifesta il proprio dissenso al Papa che voleva presiedere l'apertura dell'anno accademico; il messaggio arrivato agli italiani è che viviamo in un paese, governato dal centrosinistra, che impedisce al Papa di parlare. In questi ultimi giorni a tutte le ore del giorno e in tutte le reti Tv arriva

agli italiani questo messaggio: gli italiani non sono interessati alla riforma elettorale, dunque vogliono andare al voto; Berlusconi sarà il vincitore, lo dicono tutti i sondaggi. Un "bombardamento mediatico" così, convince non solo gli indecisi, i distratti, i confusi e i qualunquisti. Povera Italia.

Araldo Beneventi

Altro che bene comune La Cdl vuole solo il proprio tornaconto

Signor Prodi, Lei è stato un vero esempio per l'Italia. Ha dovuto continuamente schivare i massi che hanno messo sulla sua strada, ha dovuto proseguire a rilento per cercare di realizzare il risanamento. Alcuni massi non si potevano affrontare subito: il conflitto di interessi, la riforma elettorale, già si sapeva che alcuni avrebbero votato contro. Lei ha voluto proseguire cercando di apportare quei cambiamenti utili per ognuno di noi, soprattutto per chi non possiede molti beni. Già si prospettava nell'imminente futuro, un risanamento come l'Italia non ha mai avuto, purtroppo il diavolo ci ha messo la coda: per ovviare ad un interesse di famiglia si manda a catafascio un intero paese. Lei è stato in grado di rimanere a capo del Governo, con tenacia e perseveranza, e lo ha fatto con il solo scopo di perseguire il bene del paese. Coloro che vogliono il paese ammalato per meglio perseguire i propri tornaconti, questi hanno rovinato l'Italia, non Lei. Sig Prodi Lei non ha fallito.

Maurizio da Ferrara

Lavoro, salari ambiente e sicurezza: pochi punti ma determinanti

Cara Unità, io penso, a differenza dell'opinione che va per la maggiore, dobbiamo far tesoro di quanto è accaduto per fare una inversione di 180° nel nostro modo di fare politica. Non facciamo più alleanze onnicomprensive ma presentiamoci con un programma snello, di pochi punti: lavoro, salari, ambiente, sicurezza, tanto per fare un esempio; facciamo conoscere alla gente le tante cose che il governo Prodi ha fatto, vi assicuro lo sanno in pochi, ed andiamo con grinta, determinazione e fiducia alle elezioni. Non è detto che perdiamo, anzi, sono sicura del contrario. Con affetto

Piera Mocco

Quella casetta (della libertà) riaperta in un batter d'occhio

Si erano accoltellati per settimane, i quattro compari, come ha ricordato Roberto Cotroneo (Unità, 31 gennaio); sfidandosi e deridendosi, seppellendo la fu "casa delle libertà" sotto palate di fango. Si dimenticavano del quinto compare, Clemente; la quinta colonna, appunto, l'infiltrato sabotatore nel campo avversario. Si vede che non ci contavano troppo, nonostante il suo evidente buon lavoro: ricatti in serie, bastoni tra le ruote a ogni minima iniziativa su giuste regole e diritti civili. "Il governo Clemente", come giustamente titolò Padellaro. E invece eccola la mossa letale di Clemente, lillipuziana e fatale. Ed eccoli, i quattro compari, che sono tutti lì nella casetta, riaperta in un batter d'occhio; chi ha detto

che era finita? Ma l'articolo di Cotroneo, come decine di altri articoli altrettanto eloquenti, fa piangere, non ridere, perché non racconta di ridicoli politicanti senza futuro, ma di probabilissimi vincitori e rivincitori. Che nemmeno vogliono la governabilità che vorrebbe garantirgli Walter; quale che sia la legge strariperemo, dicono. Allora credo che prima di qualsiasi analisi politica ne occorra una socio-culturale ponendosi, in modo non retorico, una domanda primordiale: chi siamo, che cosa siamo diventati, noi italiani? Come è possibile che stiamo per riconsegnarci alla Cdl? Come è stato possibile che dopo cinque anni da incubo ci si sia ritrovati con zavorre ai piedi, capestri al collo e una canea scatenata alle calcagna adesso, sanati i conti e prosciugata l'evasione fiscale, gli sconsigliatori di ieri vengano fatti accomodare a gestire i benefici?

Marco De Luca Milano

Chi pensa al proprio interesse può fare gli interessi di tutti gli italiani?

Caro direttore, io capisco perché Berlusconi voglia subito le elezioni: pensa solo al proprio interesse. Capisco Fini e Casini: per fare il loro interesse sono costretti loro malgrado a fare l'interesse di Berlusconi. Non capisco molti italiani: uno che pensa solo al proprio interesse, come può fare i loro interessi?

Francesca Ribeiro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

I Signori della Rete

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che conta, dunque, non è la cifra in sé (al momento l'online copre solo il 2,1 per cento del mercato della pubblicità contro il 54,7% della televisione) quanto la tendenza: quale altro business promette tassi di crescita tanto elevati? E dopo tante promesse, puntualmente mancate, di mirabolanti guadagni (ricordate la new economy?) questa volta sembra che internet abbia iniziato a camminare, anzi correre con piedi d'acciaio e non più d'argilla. Con un dettaglio però: che la corsa è dominata dall'americano Larry Page e il russo Sergej Brin, gli ex ventenni fondatori di Google, il potentissimo motore di ricerca che permette di estrarre informazioni precise e ordinate dal caotico mondo della rete

e che viene consultato da oltre la metà degli internauti del mondo. E poiché i tempi dell'online duro e puro, privo di contaminazioni pubblicitarie, è finito, ecco che i risultati dei motori di ricerca sono sempre più accompagnati da banner e suggerimenti commerciali. Stai cercando un volo per New York? Compra i biglietti online da questo sito. Vuoi leggere una recensione dell'ultimo film di Sean Penn? Acquista il libro di Krakauer che ha ispirato l'irrequieto regista. Nulla si crea, nulla si distrugge, d'accordo. Ma nella rete di oggi tutto si propone e, alla fine, si vende. Il punto è che nel nuovo matrimonio tra motori di ricerca e pubblicità online, Yahoo e Microsoft guardano da troppi distanti: nel mercato americano, dove il 54% degli utenti usa Google, il primo copre il 22,9% delle ricerche, il secondo solo con il 9,8%. Anche sommando le loro forze, dunque, i due colossi arriverebbero intorno al 33%, ancora molto lontani dalla leadership di Google. Perché allora l'as-

segno dello zio Bill, come lo chiamano i seguaci Microsoft (nemici giurati della setta Apple)? Una risposta, parziale ma importante, è nella nuova strategia di Google, che consiste nell'offrire gratuitamente online non più soltanto ricerca di informazioni, ma anche programmi come sistemi operativi (indispensabili per far andare i computer), software di scrittura e di calcolo, applicazioni per presentazioni: insomma, tutto quello che rappresenta il cuore del business della Microsoft. L'acquisto di Yahoo, dunque, sembrerebbe più dettato dalla necessità di resistere (resistere, resistere) a Google, più che da un reale disegno espansivo di Microsoft. Tuttavia, poiché nel mondo di internet uno più uno raramente fa soltanto due, è possibile che dall'unione di Microsoft con Yahoo esca qualcosa di nuovo e, al momento, difficile da prevedere. Magari un'evoluzione sempre più interattiva dell'online, quel web 2.0 in cui nemmeno Google è tanto è forte (e qualcuno parla già di web 3.0). O for-

se, più concretamente, quella piattaforma di cui Microsoft parla da tempo e che sarà capace di gestire la pubblicità nelle sue diverse forme a seconda dei media utilizzati dall'utente online: una specie di hub dove gli investitori depositano il loro materiale pubblicitario e questo, opportunamente trasformato, sarà in grado di comparire sui diversi media utilizzati (video, audio, videogame, pagine web, motore di ricerca). In attesa di conoscere le vere intenzioni di "Mahoo", come già viene definita l'unione tra Microsoft e Yahoo, è evidente che la battaglia all'ultimo click ha risvolti che non riguardano soltanto il destino delle due aziende. Anche se pare tramontato il sogno di una rete interamente libera e senza condizionamenti, è innegabile che Internet sia e resti il mezzo più diffuso, efficace e veloce per scambiarsi informazioni da ogni parte del mondo. Non a caso i regimi autoritari, dall'Iran all'Arabia Saudita passando per la Birmania e la Cina, tentano di imporre un controllo severo allo scambio di infor-

MARAMOTTI



mazioni online. A Riyad è finito in carcere Fouad al-Farhan, il più popolare blogger saudita noto per le sue denunce online sulla corruzione della famiglia reale. E la stessa Yahoo è accusata di aver passato alle autorità cinesi gli indirizzi digitali che hanno portato all'arresto di alcuni giovani che avevano messo in piedi siti di informazione ritenuti illegali. Il pericolo di Internet, dunque, è quello di diventare

una rete di tanti, tantissimi controllata da pochi, pochissimi. Da questo punto di vista, l'acquisizione di Yahoo da parte di Microsoft si muove proprio nella direzione sbagliata: anziché ampliare il numero di attori che investono, sviluppano e offrono servizi, si arriva alla sua riduzione. Lo sa bene l'antitrust europea che, poco tempo fa, multò Microsoft per aver imposto al mercato del software una sorta di marchio unico,

finendo per azzerare la concorrenza, a tutto danno delle altre aziende e degli stessi clienti. È dunque auspicabile che la stessa antitrust (europea, ma speriamo anche americana) vigili su quanto potrebbe accadere, non più nel mercato del software, ma direttamente online, ora che la rete, per quanto riguarda i motori di ricerca, sembra ormai nelle mani di due soli protagonisti.

llando@unita.it

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Dei diritti e dei malati

iniziato da Giuliano Ferrara, per una moratoria internazionale sull'aborto; e i cui riflessi investono la vicenda della rinuncia di Benedetto XVI a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza di Roma. Chiariamolo subito: siamo sostanzialmente d'accordo con Adriano Sofri, quando scrive che la Chiesa dovrebbe «chiedersi quanto le tentazioni di censura o di proibizionismi anticlericali debbano al suo proprio oltranzismo». Il Vaticano mostra da anni una tentazione "mondana", una vocazione a tradurre il suo magistero morale in un primato sull'etica pubblica, che mal si concilia con il carattere liberale della nostra vita associata. Si registra, da parte delle gerarchie cattoliche, un interventismo nella vicenda politica inteso come non accadeva da molti

lustri. Le motivazioni di questa spinta meritano di essere rinvolute e interpretate: esse sono soggettive (appartengono alla Chiesa), ma sono rese possibili (e, per alcuni, legittimate) da questioni di ordine culturale e sistemico: che hanno a che fare con la storia della scienza, con la crisi della filosofia, con la secolarizzazione della politica; e con la debolezza delle nostre istituzioni e con l'incerta tenuta del repubblicanesimo, qui inteso come etica civile condivisa. Qualora tutte questioni fossero di agevole lettura e interpretazione, rimarrebbe ancora incerto uno dei punti sui quali insistono molte delle polemiche quotidianamente sollevate, che pure stenta a essere formalizzato con chiarezza: qual è il confine che si prevede per la partecipazione dei credenti (e di

chi li rappresenta in sede di dottrina e magistero) alla vita pubblica, affinché sia rispettata la laicità dello stato? La risposta rimanda alla qualità liberale della nostra democrazia: e alla tenuta (e al vigore) di quella fa direttamente riferimento. Va da sé, dunque, che tale risposta possa risultare chiara per molti; e, tuttavia, essa rischia di non essere univoca, rischia di apparire scomposta in una molteplicità di punti di vista e soluzioni. Dunque di essere problematica, fonte di ulteriori incomprensioni e conflitti. Molti di questi si vanno addensando sui quei temi sceleratamente definiti "eticamente sensibili". Uno in particolare, quello del Testamento biologico, risulta per molti versi paradigmatico: perché è questione "aperta", sulla quale non gravano ostracismi contrapposti irrisolvibili. La

Chiesa ha a più riprese condannato le pratiche di accanimento terapeutico e si è espressa con favore verso le prerogative di libertà di cura del malato. Ancor più: essa ha espresso il suo consenso verso quelle pratiche sedative di accompagnamento alla morte (ampiamente diffuse nei nostri ospedali e tutt'altro che clandestine, tanto da essere registrate, in genere, nelle cartelle cliniche), che oggi taluni arrivano a definire "eutanasia": interventi medici che, nell'imminenza e nell'ineluttabilità del decesso, servono solamente ad alleviare la sofferenza. Interventi non dissimili da quelli che Pio XII prese in considerazione nel suo Discorso intorno a tre quesiti religiosi e morali concernenti l'analgesia. Uno degli interrogativi era esattamente questo: «la soppressione del dolore e della coscienza per mezzo dei narcotici (quando è richiesta da un'indicazione medica), è permessa dalla

religione e dalla morale al medico e al paziente (anche all'avvicinarsi della morte e se si prevede che l'uso dei narcotici abbrevierà la vita)?». Ecco la risposta: «Se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali: sì». Correva l'anno 1957. Merita di essere ricordato anche quanto espresso dalla Pontificia Accademia per la Vita: «Nell'immediatezza di una morte che appare ormai inevitabile e imminente è lecito, in coscienza, prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, poiché vi è grande differenza etica tra procurare la morte e permettere la morte: il primo atteggiamento rifiuta e nega, il secondo accetta il naturale compimento di essa». Si tratta di una delle espressioni più lucide della distinzione corrente tra sospensione di cure futili ed eutanasia. Correva l'anno 2000; e

a capo di quella Accademia vi era l'allora cardinale Joseph Ratzinger. All'opposto, gli argomenti che a più riprese sono stati agitati dal Vaticano contro la libertà terapeutica sono noti. Sono parte consistente di quel novero di polemiche che alimenta la "questione laica" di cui si diceva: l'atteggiamento deplorevole tenuto dalle gerarchie vaticane nel caso della battaglia e della morte di Piergiorgio Welby è memoria problematica e dolorosa per larga parte dell'opinione pubblica (cattolici inclusi). Tuttavia, proprio come i cattolici intendono convocare i laici a discutere di politiche sulla maternità, noi vorremmo convocare loro per ragionare della libertà della persona; e, in questo caso, dei diritti di libertà del malato. Nella speranza che la buona volontà della ragione attenui le divisioni di schieramento, appartenenza, cultura.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it